

Alitalia, una Mps con le ali arriverà a turbare il post-elezioni



Roma. C'è un'emergenza Alitalia nell'agenda 2013 del sistema paese. Massimo Giannini su Affari&Finanza di Repubblica ha parlato del prossimo "bubbone", dopo quello del Monte dei Paschi di Siena. I conti in rosso della compagnia mettono a rischio la solidità dell'azienda che in quattro anni ha bruciato circa 600 milioni di euro di risultato operativo e 800 di risultato netto. I dati sul 2012 verranno resi noti solo a fine febbraio, ma è certo che il 2012 è andato molto peggio rispetto all'anno precedente, chiuso, grazie anche a partite straordinarie, con un quasi pareggio di bilancio: meno 6 milioni di euro sul risultato operativo e meno 69 sul risultato netto. Per l'anno appena concluso fonti vicine all'azienda parlano di un rosso netto superiore ai 200 milioni di euro. Numeri preoccupanti per il futuro della compagnia di bandiera, partita a gennaio 2009 con poco più di un miliardo di capitalizzazione, cifra ritenuta troppo esigua dall'ad, Andrea Ragnetti, che per non chiedere una nuova iniezione di capitali ai soci ha scorporato la divisione Millemiglia, creando una nuova società, sull'esempio di quanto fatto con successo da Air Canada e Qantas. Resta il tema di come proseguire quest'avventura industriale, nata con una strategia stand alone nel 2008 con

la cordata dei capitani coraggiosi auspicata da Silvio Berlusconi. Alla finestra c'è sempre quell'Air France-Klm che il Cav. scacciò via in campagna elettorale, al grido di "non passa lo straniero". Trascorsa una legislatura, si è tornati alla casella di partenza con una nuova proposta in campagna elettorale della compagnia franco-olandese di assumere il controllo totale di Alitalia. Il leader del Pdl ha già rinnovato la sua contrarietà, spalleggiato anche da alcuni malumori emersi nella cordata, dove azionisti minori contestano al presidente Roberto Colaninno un'eccessiva accondiscendenza nei confronti del suo omologo Jean-Cyril Spinetta. Resta fermo, ora che è scaduto il lockup di quattro anni, il desiderio di uscire dalla compagine azionaria da parte della maggioranza dei soci, in particolare chi sta vivendo momenti difficili come la famiglia Riva o Francesco Caltagirotte Bellavista. Nel cda di ieri l'ala in contrasto con Colaninno ha ottenuto di esplorare ipotesi alternative a Parigi. E' un modo per negoziare migliori condizioni con Air France oppure una reale volontà di vendere ad altro pretendente? I rapporti con l'alleato francese, già azionista del 25 per cento di Alitalia, sono talmente intrecciati da rendere inverosimile uno scenario di cam-

bio di rotta. Da quattro anni le due compagnie sono in joint venture sui voli che vanno verso Francia e Olanda, e insieme all'americana Delta Air Lines, anche su quelli verso gli Stati Uniti. L'unico pretendente alternativo, di cui le cronache hanno parlato, è la compagnia degli Emirati Arabi, Etihad, che però potrebbe entrare solo come socio di minoranza, come ha già fatto in Air Berlin. Essendo un'azienda non comunitaria infatti perderebbe tutti i diritti di volo se dovesse acquisire il controllo azionario di Alitalia. La ricerca del pretendente è diventata ormai un romanzo nazionale. Dopo il fallito matrimonio con Klm del 2000, ci provò Romano Prodi nel 2007 ad avviare una gara internazionale per privatizzare la compagnia. Un primo bando che si esaurì dopo sette mesi per il progressivo venir meno di chi si era detto interessato, tra gli altri M&C di Carlo De Benedetti, il fondo di private equity Texas Pacific Group, Aeroflot con Unicredit. Successivamente si riprovò con una trattativa privata guidata dal nuovo presidente, Maurizio Prato, uomo Iri di lungo corso. Prato, dopo aver chiesto manifestazioni di interesse, avviò una due diligence con Air France-Klm. Trattativa che si arenò con l'arrivo della campagna elettorale, l'opposizione del Cav. e l'improvvisa contrarietà del sindacato dei piloti. Dopo il voto si ricomincia?